

IL PARERE DEL TECNICO

«Il mercato non si svende per una moschea»

L'architetto Forte ha realizzato il progetto di recupero della struttura già approvato dal Municipio Centro Est e inserito nei piani di Urban Lab: «Si tratta di un edificio storico e vincolato che merita un uso più rispettoso»

■ Macché moschea. Il mercato del pesce ha già un futuro designato. O meglio, disegnato. Lo ha tracciato la mano dell'architetto Riccardo Forte e il progetto è stato già approvato dal Municipio Centro est, sia sotto questa maggioranza di centro destra, sia sotto quella precedente, di colore opposto. Un voto unanime bipartisan ha già scelto quale sarà la nuova destinazione della struttura di piazza Cavour, che è un piccolo gioiello dell'architettura, non a caso vincolato dalla Soprintendenza, perché raro esempio di stile a cavallo tra l'ultimo eclettismo e le prime tendenze del movimento moderno, un po' come la Stazione Marittima. Insomma, un pezzo di storia di Genova che non può essere cancellata o stravolta, ma inserita in un progetto di recupero moderno di strutture antiche. In questo senso, oltre al via libera incondizionato del Municipio, c'è anche un progetto ufficialmente inserito nel piano dell'Urban Lab.

E tutto questo potrebbe essere buttato a mare per la necessità di trovare un sito a una moschea che nessuno sembra volere? Una risposta negativa arriva proprio dall'architetto Forte, autore del progetto di riqualificazione del mercato del pesce. «La nostra idea è quella di arrivare a un recupero della struttura e a una trasformazione per una serie di attività che completerebbero tra l'altro il discorso aperto da Renzo Piano nel

'92 sul Porto Antico e il waterfront più in generale - fa presente il professionista - Urban Lab, alla categoria "piccoli progetti" ha proprio inserito questo intervento ritenendolo utile a completare quel meccanismo virtuoso che si è attivato in zona». Al posto delle cassette di acciughe troverà posto una «Casa della musica». Ma non solo. «È previsto il palajazz, che però avrà spazi per il cabaret, la musica da camera e altre arti - precisa Forte - Ma l'idea prevede pure spazi commerciali e sociali, troveranno qui una sede adatta alla loro attività associazioni come la Cineteca Griffith e l'Archivio storico della pubblicità». Oltre al fatto che un progetto c'è già ed è stato anche approvato con soddisfazione di molti, perché la boutade del Mil, il movimento indipendentista ligure, non regge? «Perché farci una moschea sarebbe un uso poco rispettoso della tradizione di quella struttura - è la spiegazione tecnica - Non in senso religioso per carità. Qui stiamo parlando del recupero di un edificio che potrebbe essere paragonato all'operazione fatta sulle piscine di Albarno. Anzi, in quel caso si era trattato di un restauro conservativo dell'immobile, Qui la trasformazione va oltre. Oltretutto Urban Lab ha chiaramente detto che i soggetti protagonisti di queste trasformazioni devono essere i Municipi». Quello di Centro Est non sembra avere dubbi.

DPist



il dibattito in redazione

→ C'È CHI STRAPARLA

Un progetto che dà alla testa

Sempre più mi domando se sia il potere anche nelle sue più infime forme che dà alla testa, oppure se il desiderio di mettersi in mostra a qualunque costo sia così grande da spingere chi ne è preda ad esprimerla la prima «belinata» che passa per la testa.

Due personaggi abbastanza noti a chi segue a Genova la vita socio-politica sono la riprova di quanto sopra: uno è l'on. Gagliardi, tempo fa di Forza Italia, ora non so dato il veleno che schizza sui suoi ex compagni di parte. Con bella sicumera e serenità egli ribadisce in un suo articolo un illuminato parere già espresso in precedenza: che la moschea tanto discussa «s'ha da fare» e precisamente nel martoriato quartiere del Lagaccio che evidentemente l'onorevole conosce poco, dato che un luogo di altrettanto difficile viabilità non è facilmente reperibile a Genova... per non parlare degli spazi pubblici, già scarsi, che con questa «intelligentissima» scelta verrebbero sottratti al godimento di ragazzi e anziani, e buttiamo via il poco verde pubblico che c'è, tanto a che serve? L'altro personaggio che «vaneggia» è un emerito professore universitario, il prof. Bampi, noto a Genova per la meritevole iniziativa di ridare lustro alla lingua genovese.

Ogni merito però mi sembra che finisca lì, infatti egli propone (ma ancora mi chiedo se non sia un pesce d'aprile in anticipo...) di dare agli islamici per la costruzione della moschea il Mercato del pesce, della cui dislocazione in altra sede si parla da almeno vent'anni senza esser mai giunti a conclusione.

Mi meraviglia assai che Bampi, così attento cultore della genovese e del parlar «zeneize», possa seriamente pensare a gravare il già superpenalizzato centro storico genovese di un ulteriore problema. Ai residenti e commercianti del centro storico non manca nulla: la peggio immigrazione si è concentrata fra le antiche, nobili mura che dovrebbero costituire la ricchezza prima

della città: ultimamente la giunta comunale ha completato il quadro dei doni della Fata cattiva sistemando in alcuni appartamenti del comune quei rom così ben attrezzati a quei furti in appartamenti che dal loro arrivo sono esponenzialmente aumentati. Cari signori che evidentemente vivete in altri quartieri ma che non potete mancare se avete occhi e orecchie e se leggete i giornali di conoscere i problemi della nostra città, perché non proponete all'ineffabile sindaco di offrire agli islamici una delle vaste ed inutilizzate aree dismesse del ponente, suo bacino di voti? Nella domanda è la risposta, ma anche se sapete che maila sindaco si metterà in cattiva luce con i suoi elettori, perché dovete punire due quartieri innocenti al solo scopo di mettervi in mostra?

Chiara Destefanis

→ ABUSO DI PAROLE

La democrazia e il no al razzismo

Caro dottor Lussana, l'assessore alla Cultura di Genova Andrea Ranieri se n'è uscito con un discorso, come si dice, «interlocutorio». Prima, il preambolo, un tantino di sbrodolamento, che non fa male, verso gli abitanti del Lagaccio, ove la «grande» moschea dovrebbe veder la «sua» luce: «Penso che la maggioranza degli abitanti di Lagaccio sia democratica e antifascista». Ma subito dopo «inzieremo a discutere in incontri pubblici con il quartiere appena finirà il clima razzista». Che strano... i residenti di quel quartiere devono essere discesi da Marte, non ci avevano sempre fatto una capa così, che chi è democratico e, soprattutto antifascista non può essere razzista? Mica è finita, arriverà il finale travolgente: «Non faccio incontri pubblici per decidere se fare la moschea oppure no, la moschea abbiamo deciso di farla». Allora, se il dado è già tratto, a che serve colloquiare con quei poveracci ai quali, per grazia di Allah e per volontà della Marta, toccherà (o «toccherebbe») questa ardua prova nella loro vita? Cordialmente.

Luigi Fassone - Camogli

L'IDEA

Il mercato del pesce come ipotesi di nuova sede della moschea. Una soluzione che non piace a molti genovesi

(pegaso)

→ LA PREOCCUPAZIONE

La città dei diritti ma non dei doveri

Caro Massimiliano, le cronache di questi giorni ci stanno riportando ad una realtà che è molto dura da accettare. Siamo o non siamo una società che è in grado di integrare la gente proveniente da altri paesi? I fatti ci stanno suggerendo che nel nostro paese ci può essere una forte integrazione solo in presenza di una società forte. Detto al contrario, non ci può essere integrazione in una società debole. Quella italiana, oggi, è una società debole e quella genovese lo è ancora di più. La mia preoccupazione corre subito verso la nostra terra, la Liguria e Genova in particolare come «città dei diritti». La nostra classe politica dirigente sta canalizzando la città in una direzione fortemente a rischio in quanto da forti segnali di aperture, vedi costruzione della moschea al Lagaccio, senza prima aver tastato in che condizioni si trova il nostro tessuto sociale (quello nostrano tanto per intendersi). Allo stato Genova è una società che da un punto di vista socio economico è ferma. In attesa degli eventi si potrebbe dire. Se per il paese è vero quello che dice Marcello Veneziani che «il punto debole è la famiglia italiana. Che non produce modelli e valori di vita, consuma ma non educa, non figlia e non fornisce fatidici». Bene, questo è ancora più vero a Genova ed in Liguria. Territorio a larga maggioranza abitato da persone non più giovanissime dove siano in presenza di un'economia statica e poco dinamica.

Genova è la città dove negli anni si è spinto (processo culturale tutt'oggi in azione) verso un forte processo di individualizzazione in cui il cittadino è stato spinto a cercare e trovare soluzioni individuali a problemi creati socialmente utilizzando capacità e risorse personali. Il nostro territorio deve invertire la rotta con la consapevolezza che senza dei valori comuni e condivisi non è possibile dare origine ad un tessuto sociale degno di questo nome. Il confronto ad oltranza, per esempio rivendicare «bella ciao» come segnale di appartenenza è cosa assai solitamente da evitare. È da incoscienti creare dei momenti di muro contro muro di tipo ideologico quando si è in presenza di situazioni oggettive molto problematiche che di fatto rappresentano già un motivo di potenziale rottura. La comunità originaria va tutelata ed amalgamata da parte delle istituzioni e non abbattuta. A Genova purtroppo va di moda questo tipo atteggiamento di «non amore» all'interno della società che costituisce il tessuto sociale di base. La società si deve unire attraverso valori e principi all'insegna della ragionevolezza ed onestà degli intenti (come più volte affermato dal cardinale Angelo Bagnasco). Sono molto preoccupato perché Genova dovrebbe essere anche la città dei doveri, delle regole e non del continuo e costante *laissez faire* di lontana memoria. In questo contesto culturale ed ideologico i comportamenti e le azioni impostati dalla classe politica che dirige la città di Genova non lasciano ben sperare. Ai posteri l'ardua sentenza...

Gian Luca Fois

→ DOPO LA PROTESTA

Il resoconto e le provocazioni

Spettabile redazione de *il Giornale*, ho partecipato alla manifestazione indetta dal Comitato Cittadini Centro Est contro la imposizione «Soviet» della giunta reggente circa l'erezione di una moschea al Lagaccio. Con la mia modesta presenza, in qualità di non residente, ho voluto semplicemente testimoniare la solidarietà di altri quartieri a persone che devono forzatamente soggiacere ad una ennesima assurda decisione del duce (nel senso latino del termine) Vincenzi. Poi ho letto il resoconto del nostro *Giornale* e quello de *Il Secolo XIX* (prestomi in quanto da anni non riesco a leggere certa stampa) e mi sorge spontanea questa equazione: certa stampa cittadina sta alla giunta come i cosiddetti impropriamente detti centri sociali (vere e proprie truppe cammellate al servizio delle sinistre) stanno alla menzogna voluta per ideologia politica e/o per ignoranza. Non mi faccio paladino per giustificare eventuali ed isolati atti di intemperanza da parte di alcuni partecipanti alla manifestazione stessa; desidero semplicemente testimoniare che tanto è avvenuto a seguito di gravi ed intollerabili provocazioni subite durante la sfilata da parte dei soliti «no global» cui tutto è permesso ed a seguito di lancio di oggetti ed acqua lanciati dalla finestra da una signora musulmana con il capo protetto da tanto di velo come impone la loro tradizione e religio-

ne. Bisogna riconoscere che la giunta è riuscita nel proprio intento cioè quello di mettere quartiere contro quartiere ed odio all'interno dei singoli rioni seguendo la massima latina del *divide et impera*. È comunque improprio ed offensivo tacciare i manifestanti con i soliti inflazionati epiteti di fascisti - xenofobi ed integralisti quando proprio i responsabili del Comitato invitano quotidianamente alla protesta civile ed all'autocritica nei confronti di offese sciocche ma lanciate con violenza e cattiveria. Offese che non si raccolgono solo per le strade ma anche nelle riunioni di giunta quando i rappresentanti del popolo (di sinistra) tacciano gli intervenuti che non condividono le loro idee con gentili epiteti quali «bastardi». Potrei entrare in altri spiacevoli dettagli ma mi propongo di farlo in altre occasioni che purtroppo si presenteranno. Con infinita stima.

Adolfo D'Alessandro

→ L'ALTRA SOLUZIONE

Al mercato del pesce mettiamo il Municipio

Gentile direttore, in questo momento la discussione sulla moschea a Genova è un cavallo di battaglia, dal punto di vista elettorale, non indifferente e sicuramente è pro centro-destra. Credo che la sindaco, sapendo di perdere, e dicendo che «non è una priorità», abbia capito che il capitolo è spinoso e lo ha voluto rinviare. Dal dibattito cittadino è emerso che il problema «moschea al Lagaccio Sì - moschea al Lagaccio No» è solo l'inizio di un altro ben più grande proble-

Lega Prima va chiesto il parere ai cittadini

Dopo le manifestazioni degli abitanti del Lagaccio contrari alla moschea sembra che a Genova sia nato un toto-moschea. Il sindaco la vorrebbe in Porto, il Mil la propone al mercato del pesce, rappresentanti della sinistra genovese la vorrebbero sulla fascia di rispetto di Prà. Tutto bene, ma noi vogliamo che il sindaco prima ascolti i genovesi. Che dopo Cornigliano, il sindaco abbia capito che anche la gente del Lagaccio la moschea non la vuole, è un fatto positivo. L'idea di spostarla in porto, al mercato del pesce o sulla fascia di rispetto di Prà sono ipotesi sicuramente interessanti. Intanto perché denotano la superficialità della giunta nelle sue scelte: il Lagaccio infatti, contrariamente alle altre localizzazioni, è raggiungibile solo con mezzi privati, poi perché, se non altro, riporta il dibattito sul problema della localizzazione. Credo che oggi, visti i problemi di integrazione degli islamici, una moschea, si possa costruire solo a patto che i cittadini si dichiarino fin da subito, a maggioranza, disponibili ad accoglierla. La moschea, se imposta, rischia di diventare un ghetto ed accrescere le tensioni sociali. Per questo, è importante, che il sindaco condivida questa decisione con i genovesi. Come Lega, abbiamo promosso un referendum al Lagaccio per chiedere come la pensano i residenti, la stessa cosa crediamo, si dovrà fare per il mercato del pesce o la fascia di rispetto di Prà.

Edoardo Rixi

Segr. prov. Lega Nord Genova

ma che è quello di «moschea a Genova Sì - moschea a Genova No». Credo anche che l'eventuale collocazione di una moschea al Mercato Ittico, come proposta dal segretario del Mil, effettivamente potrebbe, dal punto di vista della sicurezza, trarre in inganno in quanto è vero che di fronte c'è la caserma della Guardia di Finanza ma questa nei compiti prioritari non ha certamente quello di «garantire un controllo costante sul luogo di culto». E, se a questo si aggiunge che la Caserma San Giorgio risulterebbe sita in un immobile di proprietà Fip quindi con un contratto d'affitto che come tutti i contratti ha una scadenza, è facile capire che l'auspicato deterrente della vicinanza ad una caserma, verrebbe meno nel momento in cui la Guardia di Finanza, per un qualsiasi motivo di non rinnovo del contratto si sposterebbe dall'immobile di piazza Cavour.

Penso che la struttura del Mercato Ittico in piazza Cavour andrebbe, per il suo valore, restaurata e riconsegnata alla cittadinanza, magari, ecco la mia proposta, destinandola quale sede del Municipio I Genova Centro Est che nell'attuale sede in via Polleri, oltre al costo annuo che Tursi è costretto a pagare, non ha la capacità di raggruppare tutti gli spazi necessari all'espletamento di tutte le funzioni previste, obbligando il Consiglio del Municipio a riunirsi in altra sede, nella sala di Villa Piaggio, che, per fortuna, è gratuita.

Vincenzo Falcone
Capogruppo
Alleanza Nazionale